



Provincia di San Michele Arcangelo
dei Frati Minori di Puglia e Molise



Lettera del Ministro provinciale

Santo Natale • duemilaventidue

La grotta di Betlemme: paradigma della famiglia

Fratelli miei,

da sempre il Natale è considerato la festa della famiglia! In effetti, questo mistero della nostra fede non può essere compreso nella sua interezza se la teologia rimane estranea ai significati, alle pratiche e ai linguaggi della forma e del contenuto familiare. La domanda che ognuno dovrebbe porsi è la seguente: *è ancora possibile per la famiglia trasmettere la fede?*

Nell'Antico Testamento l'atto della trasmissione della fede è intrinsecamente familiare: *Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto* (Sal 78,3-4). In effetti, ciò che un padre e una madre dicono di Dio è senza eguali per il figlio che cresce, senza che gli stessi genitori se ne rendano conto. L'unione con Dio avviene proprio all'interno della vita quotidiana di famiglia, con le sue concretezze e vulnerabilità. Tuttavia, la *liquidità* con cui le famiglie si compongono e si decompongono è senza pari; eppure l'antropologia insegna che nel cuore dell'uomo è iscritto l'anelito a legami affettivi di lunga durata. Il bisogno di essere famiglia,

infatti, definisce in radice la persona: tutti siamo fatti per la comunione e non per l'isolamento.

Di fronte a questo scenario, non ha torto chi afferma che la deflagrazione delle famiglie è il reale problema della società odierna; ecco perché urge per la Chiesa la necessità di annunciare responsabilmente e urgentemente il *Vangelo della famiglia*. Bisogna promuovere la cultura dell'amore come dono, e tale cultura si diffonde solo in un contesto comunitario cristiano che profumi di famiglia vera.

La pastorale non può restare indifferente al tema della famiglia, con le sue ricchezze e le sue fragilità, perché senza la famiglia è di fatto impossibile, o almeno improbabile, trasmettere la fede alla generazione futura.

Quante famiglie senza tetto, senza pane, senza valori, senza identità, senza Dio. Molti si accostano al matrimonio con intenti utilitaristici ed edonistici: in tal modo la famiglia è tradita già al suo nascere! Ci sono tanti padri e tante madri che hanno figli, ma ci sono pochi figli che hanno il padre e la madre.

Come possiamo rispondere a quest'urgenza, che necessita di considerazioni solide e verificabili? Cosa possiamo fare per riportare l'assetto valoriale nelle famiglie affidate alla nostra cura pastorale? A mio avviso, bisogna anzitutto essere consapevoli che sussiste una certa tendenza a semplificare la condizione complessa della famiglia, che ha portato a ridurre i problemi primariamente alle forme e alle conseguenze del peccato; la fatica che esprime la famiglia, infatti, non può ridursi al difetto morale, ma deve essere compresa nella sua complessità sociale. La società cambia, dunque la famiglia cambia: è un dato che va riconosciuto. Nulla si può fare, se non provare a potenziare quegli aspetti culturali che possano orientarne il percorso. Per dare un'idea di questi processi evolutivi: nel 1940 il 98% dei matrimoni avveniva in chiesa; nel 2018 i matrimoni con rito civile hanno superato quelli con rito religioso. Vi è inoltre una nuova idea di famiglia con modelli di relazione o di convivenza alternativi.

Da questa premessa può scaturire l'azione di cura, attraverso la pratica della cultura dell'incontro, che indicherebbe sentieri rinnovati di accoglienza e integrazione.

Papa Francesco, nell'ottavo capitolo dell'*Amoris laetitia*, mostra un autentico equilibrio nel cogliere la complessità dell'essere umano, il suo evolversi all'interno del tempo e dello spazio. Nessuna fragilità va negata, ma certamente accettata e integrata, nel riconoscimento dell'originalità di ciascuno, perché soltanto in questa direzione creeremmo occasioni di relazioni umanizzanti e si promuoverebbe il superamento di una visione

statica della spiritualità familiare. C'è bisogno, nel processo di accompagnamento pastorale, che l'avanzamento della libertà umana nella *sequela Christi* sia un cammino graduale, che supera la vecchia logica del "tutto e subito". Il discernimento e l'accompagnamento pastorale sono orientati alla riscoperta comune del bene da scegliere e realizzare, in quella precisa circostanza, come parte di un cammino che sappia discernere la volontà divina per quella persona, in maniera graduale e contestuale (cf. *AL*, 308).

In questo servizio, che tutti siamo chiamati a compiere, non dovremmo mai cadere, però, né in un intransigente rigore, né nel lassismo, ma offrire ai singoli, e dunque alle famiglie, strumenti appropriati per camminare sulle vie di Dio attraverso scelte responsabili e sagge, per passare dal giudizio alla cura, dall'ostilità all'accoglienza, dall'esclusione all'integrazione, dal perfezionismo alla santità, dalla legge al discernimento, dalla sopportazione alla fedeltà, dal *male minore* al *bene possibile*.

Guardando alla grotta di Betlemme, ogni famiglia diventi il segno del progetto di Dio sull'umanità. La convergenza dello sguardo di Maria e Giuseppe su Gesù, diventi la convergenza del nostro deciso desiderio di ridonare alla famiglia odierna la guida della stella, il calore della paglia, la semplicità della grotta, lo stupore dei pastori e la gratitudine dei magi.

Impariamo a prendere sempre più a cuore le famiglie, amati fratelli. Sarà più festa per tutti, sarà più Natale per ciascuno.

Auguri!

Molfetta, 11 dicembre 2022
III domenica di Avvento - «Gaudete»



fr. Alessandro Mastromatteo, ofm
Vostro Ministro e Servo